

Il congresso della Cgil



I commenti dei dirigenti dei partiti, dei sindacati, delle forze sociali al discorso di Lama

«Ha indicato il sindacato di domani»

Reichlin: «Si è impegnato nel fornire indicazioni concrete, ha trasmesso al congresso la consapevolezza delle grandi novità che stanno di fronte alla Cgil» - Il giudizio di De Michelis, Scotti, Martelli, Benvenuto, Marini e Del Turco - La Confindustria: «Buona l'analisi, mancano le scelte»



ROMA — Quando la Cgil tenne il suo precedente congresso, a palazzo Chigi c'era Spadolini il quale intervenne come del resto farà oggi Craxi, suo successore. Erano i tempi della lunga recessione che durò quasi tre anni in Italia, la sconfitta del 1980 alla Fiat bruciata ancora; alla seconda crisi petrolifera i governi rispondevano con la stretta e le imprese con la ristrutturazione. Il colpo fu tale che ancor oggi, nonostante un biennio di ripresa, la produzione in quantità non è tornata ai livelli del 1980. I disoccupati sono arrivati al 13% se includiamo (abbandonando ogni residuo fuorismo) anche i cassintegrati che non rientrano mai più in fabbrica. Le grandi imprese tornano a fare grandi profitti. Ma, nel frattempo, c'è stata una selezione durissima che ha lasciato sul campo alcune delle «grandi famiglie» che avevano fatto il miracolo industriale italiano (dagli Zanussi, agli Olivetti, ai Bassetti) e ha mutato in parte il volto e gli assetti del potere economico.

Una certa moltiplicazione analitica (alimentata spesso ad arte) spinge a soffermarsi soltanto sul tramonto di Cipputi. Ma quant'altro va scoprendo, insistendo a tuti, in Italia e nel mondo? Tra il X e l'XI congresso della Cgil, dunque, non si è consumato solo il declino dell'operato massa e del sindacalismo industriale dominante nel ventennio 1960-70. In questo periodo è maturato un processo (tuttora aperto e i cui esiti non conosciamo) che sta cambiando l'intera società italiana, quindi il sindacato, ma anche il capitalismo.

La fase congiunturale nella quale questo congresso si inserisce è totalmente diversa (anzi opposta) rispetto a quella del precedente. Allora le economie sviluppate stavano contando i soldi da versare agli «sceicchi» e decidevano chi li doveva pagare. Oggi discutono come usare la ricchezza che si stanno riprendendo. Tuttavia, l'onda lunga di quella trasformazione, avviata dentro la crisi, è ben lungi dall'essersi spenta. Siamo entrati in una fase di ristrutturazione permanente, di competizione più acuta, di innovazione accelerata e di estremo. Nessuno può tenere a lungo le stesse posizioni. Se non è disposto a rimettersi in discussione, esce dal gioco. Ciò vale per tutti i partecipanti: le imprese, i sindacati, gli Stati.

C'è consapevolezza di tutto ciò nella Cgil? La relazione con la quale Lama ha dato l'addio al suo sindacato dedica la prima parte proprio al «cambiamento della base sociale». Partendo da qui spiega cosa vuol dire la parola d'ordine «patto per il lavoro». In primo luogo significa che contrattazione sindacale e difesa dell'occupazione debbono essere le facce della stessa medaglia, tuttavia esse si tengono insieme solo se c'è una certa politica economica. Altrimenti finiscono per seguire linee parallele ed entrare in collisione. Qui è la difficoltà di un sindacato che vuole riprendersi quegli spazi per-

All'appello non manca Cipputi soltanto

In pochi anni mutata tutta l'economia il dilemma tra contratto e occupazione



Luciano Lama con Antonio Pizzinato e (in alto) la presidenza del congresso

duti (soprattutto in azienda), ma non vuole mollare l'obiettivo della piena occupazione nelle condizioni odierne.

Il nuovo ciclo economico, infatti, crea possibilità di movimento e anche margini più favorevoli per mettere in busta paga almeno una parte degli aumenti di produttività che l'impresa ha ottenuto. Ma ciò è vero nelle aree forti e nei settori che tirano o in quelli protetti dalla concorrenza internazionale. Dunque, quel nuovo dualismo che la crisi ha riprodotto nel corpo del Paese, tende a trasferirsi anche nel sindacato. Lama si è riferito esplicitamente alle polemiche emerse durante i congressi di categoria e locali, tra organizzazioni del Nord e del Sud che hanno rivelato il timore antico dei sindacalisti meridionali di restare tagliati fuori, ancora una volta. L'occupazione nel Settennario si identifica con la soluzione dei «punti di crisi» e con il passaggio dall'industria ai servizi (quindi come gestire la mobilità). Nel Sud essa è tutto, è il problema dei problemi. Alifan del decennio quasi tutti i disoccupati italiani saranno concentrati nel Mezzogiorno? Tenere insieme, dunque, i due corni del dilemma sindacale (contrattiamo i salari, ma favorendo aumenti dell'occupazione) significa non spaccare l'identità del movimento operaio e addirittura l'unità del Paese. Un compito simile deve restare soltanto sulle spalle del sindacato? O non chiama in causa tutti i nodi irrisolti della politica economica italiana?

Senza dire cosa dirà oggi Craxi. Certo non ha molto nella sua bisaccia, da questo punto di vista. Il colpo alla scala mobile non ha aperto la strada ad una vera politica dei redditi, né ha offerto spazi per quei mutamenti strutturali dei quali il sistema economico ha bisogno. La discussione misero che si sta svolgendo su come dividerla la torta petrolifera non lascia certo presagire nulla di buono nemmeno per l'immediato futuro. Una politica di ampio respiro non l'avremo nemmeno adesso che le condizioni esterne sono favorevoli come non mai. Le autorità monetarie avvertono di non contare su un allentamento della politica del cambio né di quella creditizia. Mentre la Germania va verso una inflazione zero e un bilancio in pareggio, in Italia c'è poco spazio perché lo Stato possa fare ancora da cuscinetto e assorbire il costo dei mutamenti strutturali, non minori, diventando responsabilità e funzioni delle cosiddette parti sociali. Pizzinato e il gruppo dirigente della Cgil dovranno affrontare la nuova fase e «conquistare» — come ha detto Lama — un sistema di relazioni industriali nel quale i rapporti tra le parti si normalizzano. Patrucco, che era alla tribuna per la Confindustria, assentiva. Ma gli imprenditori per primi sapranno essere all'altezza?

Per Cazzola, segretario generale dei chimici, il patto per il lavoro è anche la proposta di un nuovo terreno di convergenza, oltre l'ambito del sindacato e delle classi lavoratrici. Un progetto di riforma e di innovazione all'interno del quale vi sia una nuova scuola di convenienze anche per il sistema delle imprese. Sergio Puppo, segretario generale aggiunto della Flom, respinge l'accusa di «fabbrichismo» affibbiata al sindacato del metalmeccanico. La linea uscita dal congresso Flom, dice, «ha al suo centro il controllo dell'organizzazione del lavoro e produttività dell'azienda». I contratti diventano così un pezzo del patto per il lavoro. Non contratti transitori, sostiene Puppo — non contratti di basso profilo, non contratti che cedano alla monetizzazione, ma che, salvaguardando il potere d'acquisto dei lavoratori, affrontino i nodi dell'inquadra-

Stefano Cingolani

ROMA — Tutti in piedi ad applaudire. E l'una meno un quarto, e Lama ha appena finito di parlare. Nell'enorme tribuna dietro alla presidenza si sono alzati tutti a battere le mani. Le tante «delegazioni ospiti» al congresso si uniscono, insomma, per una volta al coro. E' un momento di grande tensione. Come sempre avviene nei congressi sindacali. Solo che stavolta il saluto non sembra formale. Nel brevi giudizi al termine della relazione, nelle «battute» raccolte sul tappeto del cronista mentre i personaggi lasciano velocemente il palazzo dell'Eur ci sono tanti attestati di stima. Anche da parte di chi, Lama, «se l'è trovato come avversario».

Gli applausi si placano — è chi è preso in briga di «cronometrarsi»: tre minuti e mezzo — e lasciano il posto alle riflessioni, ai primi giudizi. Alfredo Reichlin, della segreteria del Pci. Le è piaciuta la relazione? «Dico che è stata una relazione non solo bella, ma ricca di significato. Nel momento in cui lascia la direzione della Cgil, Lama non si è abbandonato ai sentimenti e alla retorica di certi testamenti politici. Ha, invece, raccolto i temi di un ampio e appassionato dibattito di massa, si è impegnato persino con puntiglio nel fornire indicazioni concrete e tracciare linee e piattaforme di lavoro, ha trasmesso al congresso la consapevolezza delle novità grandi e delle prove ardue che stanno di fronte al sindacato. Un sindacato posto davanti alla necessità di una vera e propria svolta». Si comincia a vedere quale sarà la Cgil che uscirà da questo congresso? «Credo che abbiamo avuto la prova — continua Reichlin —, anche grazie alla relazione di Lama, che la Cgil saprà assolvere al suo grande compito di strumento autonomo e unitario di lotta delle classi lavoratrici, ma anche di educazione politica e ideale nel nome della solidarietà tra occupati e disoccupati e del progresso sociale e civile del paese. Giorgio Napolitano aggiunge che «il messaggio politico di Lama va al di là dello stretto ambito sindacale e si carica di riferimenti al partito».

Ora arriva il ministro De Michelis. Poche parole le sue. «Mi sembra che la prima parte, quella che contiene un'autocritica sul sindacato di ieri sia la più bella. Più cauta, invece, la relazione mi è sembrata per quel che riguarda l'oggi e soprattutto il domani...». Il ministro voleva concludere qui il suo commento, ma inseguito per le scale, concede qualche altra frase: «Lama ha spiegato bene attraverso quali riflessioni la Cgil è approdata alla strategia del patto per il lavoro. Ma come si realizza questa strategia? Con quali interventi? Cosa si fa oggi? Su questo la relazione è stata più timorosa. Credo che ora spetti al congresso sciogliere questi nodi...». Anche senza consultarsi, il giudizio del ministro si trova in sintonia con quello di un altro esponente socialista, Claudio Martelli. Almeno nel commento distribuito alla stampa, su foglio fotocopiato. Dove c'è scritto che «nella relazione noi socialisti troviamo giusta l'idea di un patto per il lavoro: sarebbe stato utile però evidenziare i lineamenti di un progetto. Così come è giusta l'indicazione di una urgente trasformazione del sindacato... ma non altrettanto chiare sono le misure specifiche». Questo il testo scritto dal capo delegazione socialista, che invece interrogato dal «vivo» ha risposto mimando con la mano il «basso profilo», come faceva Pazzaglia uno della «banda di Arborea».

Anche se la relazione non gli è piaciuta del tutto, però, anche Martelli ha parole di granditudo per la figura di Lama: «Per gli uomini che hanno guidato grandi movimenti e attraversato vicende e situazioni complesse, è difficile trovare una linea di coerenza assoluta. Lama lo è stato più degli altri...». Ma non è piaciuta la valorizzazione della contrattazione, forse un po' in ombra nel dibattito pregresso e del principio di solidarietà, come «collante etico» dell'azione sindacale. Ma Marini ha anche qualche critica da fare: «Sì, non mi è piaciuta troppo l'equazione tra caduta dell'unità e caduta dell'autonomia. Per me è vero il contrario: quando ci sono problemi di autonomia si rompe fatalmente l'unità unitaria. Questo, è non altro, è accaduto nel febbraio '84». Benvenuto: «Ha voluto parlare della Cgil e ha messo in ombra sé stesso. Una scelta di grande stile. Forse però mi sarei aspettato qualcosa in più sul rapporto col quadro politico. Ma c'è ancora tempo per sentirlo. No?». Poi i dirigenti Cgil. Fausto Bertinotti: «Non ho voluto impegnarsi né per l'una, né per l'altra tesi. È una dimostrazione di attenzione al congresso e al futuro della Cgil. Antonio Pizzinato: «La relazione del sindacato del futuro. Ottaviano del Turco: «Ha voluto fare il segretario generale di tutta la Cgil fino al momento in cui lascia. Una lezione per tutti».

Ma per altri non è così. Per Annibaldi, Confindustria, Lama ha «avuto anche del coraggio nell'affrontare i cambiamenti in atto nel sistema produttivo. Ma poi tutto si è risolto nella riproposta di un contratto di dicazione, e nella richiesta di maggior potere contrattuale. Deluso? Forse sì...». Subito a quest'interpretazione di Lama «a me» di un ipotetico guado s'allinea anche Scotti, capodelegazione dc. «Un'accurata analisi, ma senza scelte». Poi però anche lui va a cercarlo per congratularsi.

Stefano Bocconetti

Il patto per il lavoro: come e con chi? E Glotz rilancia il confronto nella sinistra europea

Prima giornata di dibattito - Si precisano i contenuti della proposta del sindacato per l'occupazione - I contratti e i loro obiettivi - L'esponente della socialdemocrazia tedesca: «Il primo passo deve essere la riorganizzazione di noi stessi»

ROMA — Parlano i dirigenti delle organizzazioni di categoria, i capi delle delegazioni straniere, i delegati di base. Ed è subito dibattito. La contrapposizione un po' semplicistica con cui si è tentato di rappresentare la discussione che ha preceduto questo undicesimo congresso della Cgil non si ripropone in questa prima giornata di lavoro in modo schematico. Se era un errore affibbiare etichette di operaista, contrattualista, o di riformista, oggi non è solo sbagliato, ma anche difficile. C'è come un maturare di posizioni, una ricerca non strumentale di sintesi, che non appanna comunque diversità di posizioni anche marcate che pure continuano a caratterizzare questo congresso. Parla Peter Glotz, segretario organizzativo della Spd, il partito socialdemocratico tedesco, lancia il suo «programma» per una sinistra europea e l'applauso che accoglie il suo intervento forse il più lungo dopo quello dedicato a Lama) è tutt'altro che una manifestazione di cortesia. Dall'esperienza e

dalla realtà diversa delle categorie — l'industria, il commercio, l'agricoltura — vengono testimonianze che parlano delle trasformazioni avvenute e degli interrogativi che ne derivano per la Cgil: il patto del lavoro e i suoi contenuti, i contratti e i loro obiettivi, la ripresa del potere contrattuale e dell'iniziativa del sindacato e soprattutto quale Cgil. C'è la volontà di approfondire, di trovare risposte concrete negli interventi di Grusso, segretario della Basilicata. Zinna segretario dei braccianti. Tambani tecnico della centrale di Caorso, di Bordini segretario degli alimentaristi, di Milena Greco medico della Usi di Modena, di Pascucci, segretario del commercio, di Bianchi, tecnico del salumificio Torcervara, di Tonini, segretario degli edili, di Rattucci, segretario del sindacato dell'energia. Non si fa della diplomazia di fronte a posizioni che restano diverse.

Peter Glotz che parla metà del pomeriggio non è uomo da saluti formali. Con la capacità di sintesi delle culture non avvezze alla retorica espone il suo progetto, un progetto per la sinistra in Europa, anzi per una sinistra europea di cui i sindacati sono una parte importante. Dice Glotz: «La sinistra ha bisogno di nuove maggioranze e alleanze. I neoconservatori hanno organizzato ciò che io chiamo una «società dei due terzi», una società che non offre nulla ad un terzo dei suoi membri: semplicemente il emarginati. Noi dobbiamo stabilire un'alleanza tra coloro che hanno bisogno di solidarietà e coloro che sono sufficientemente forti per poterla offrire. Non è anche questa una definizione del «patto per il lavoro»? E Glotz prosegue: «Il primo passo comunque deve essere quello di organizzare meglio noi stessi, noi sinistra europea. L'internazionalista socialista, l'alleanza dei partiti socialisti e socialdemocratici in Europa e la confederazione europea dei sindacati sono poco più che sigle. E invece ne abblia-

THEMA di marzo. Politica estera EPPUR SI MUOVE. Inchiesta RAGAZZI DEL '85 DISOCCUPATI DELL'86. TESI-ANTITESI Politici, imprenditori, esperti discutono i programmi della CGIL. Discussioni LA POLITICA SECONDO BOBBIO. THEMA il mensile della CGIL. THEMA è in vendita nelle edicole delle principali città italiane. Per l'abbonamento inviare lire 40.000 tramite c.c.p. n. 935015 intestato a Ediesse, c.so d'Italia 25 - 00198 Roma - Tel. 06/464477.